

**EZIO TARANTELLI
LA CISL RICORDA OGGI
IL PADRE
DELLA "CONCERTAZIONE"
TRUCIDATO DALLE BR**

ANNAMARIA FURLAN A PAGINA 13

TRENTATRÉ ANNI FA, IL 27 MARZO DEL 1985, A ROMA VENNE ASSASSINATO EZIO TARANTELLI

Il padre spirituale della "concertazione" trucidato dalle Br

OGGI ALLA SAPIENZA LA CISL RICORDA LA FIGURA DELL'ECONOMISTA DAVANTI AL "CIPPO" DELLA FACOLTÀ DI ECONOMIA DOVE FU AMMAZZATO

ANNAMARIA FURLAN

Lo racconta sempre agli amici più cari Carol Bebe Tarantelli, oggi che è diventata nonna di una bellissima bambina. Non sapeva proprio come dirlo al figlio. Tre giorni prima giocavano insieme a pallone nel parco sotto casa, a Villa Paganini e tre giorni dopo: «Sai, Luca, c'è una cosa terribile che devi sapere. Papà è morto». Non aveva avuto il coraggio neppure di spiegargli, subito, che il padre era stato ammazzato dalle Brigate Rosse. E non aveva creduto ai suoi occhi ed alle sue orecchie quando Luca, stordito, senza piangere, dopo un lunghissimo attimo di silenzio, le aveva risposto qualcosa come: «Dobbiamo andare avanti. Le nostre vite devono continuare». Sono passati trentatré lunghi anni da quella maledetta mattina del 27 marzo del 1985 quando Ezio Tarantelli, il padre spirituale della "concertazione", veniva assassinato a Roma. Aveva appena compiuto 44 anni. L'intero caricatore di una "skorpion" lo ha falciato all'ingresso della Facoltà di Economia, dove poco prima aveva tenuto l'ultima lezione davanti a settemcento studenti. Sul suo corpo martoriato furono estratti diciassette pro-

iectili. Una violenza inaudita. Ma chi era, davvero Ezio Tarantelli? Tutto era cominciato alla Banca D'Italia, dove Ezio era un giovane economista dell'informata che sarebbe diventata quella dei «Ciampi boys», tutti bravissimi, poliglotti, abituati a correre da un'università all'altra, all'estero, «perché si doveva studiare nei posti migliori». Di questo gruppo, Tarantelli, giovanissimo, era il più inquieto. Per restare di più in America, al Massachusetts Institute of Technology, usa perfino le ferie matrimoniali. A un certo punto Ciampi gli dice: «Deciditi. Prenditi un anno, se vuoi, ma poi o torni in Banca d'Italia o vai ad insegnare». Così Ezio sceglie l'insegnamento. A Milano, a Firenze, con quella sua aria da intellettuale che magari gli faceva trascurare l'andare in giro con le scarpe scucite ed un vecchio pastrano di suo zio. Con quella sua maniera fisica di fare lezione, per cui se doveva spiegare una curva econometrica la disegnava con il corpo e con le mani. E con quella sua lingua inarrestabile che lo faceva parlare ininterrottamente per ore ed ore. Tirava un'aria pesante in Italia a cavallo tra i Settanta e gli Ottanta. Erano gli anni dell'Italia campione mondiale di calcio e per i Tarantelli, di lunghe estati a Sabaudia.

Sono gli ultimi momenti di spensieratezza di una famiglia felice. A rompere quest'atmosfera di serenità arriverà tra poco il commando delle Br. Ma prima, c'è il momento in cui Ezio formula quella che gli sembra la teoria più importante della sua

vita. Lui rifletteva: l'Italia non può seguire ad essere un Paese in cui tra disoccupati, sottoccupati, ed emarginati c'è più di un terzo di gente che se la passa malissimo ed anche quelli che hanno un lavoro vedono il proprio salario divorato da un'inflazione che tocca punte del 25%. Di qui l'idea che, quando la spiega, tutti, a partire da sua moglie, gli dicono che è fuori di testa: bisogna fissare una soglia prestabilita per l'inflazione e regolare di conseguenza la scala mobile. Va a parlarne con il segretario della Cgil Lama, lui che è vicino al Pci e per qualche anno ha anche avuto la tessera in tasca, ma rimane deluso. Va al Cespe, il centro di ricerche vicino al partito, ma non lo stanno a sentire. Il suo amico Aris Accornero gli dice letteralmente: «Ma sei pazzo?». Alla fine gli unici che lo ascoltano sono il segretario della Cisl, Pierre Carniti e Bettino Craxi, che s'innamora dell'idea che lo porterà a tagliare la contingenza per decreto, sostenuto solo da Cisl e Uil. Il 3 maggio 1983 avevano sparato alle gambe a Gino Giugni, il socialista giuslavorista che aveva scritto lo Statuto dei lavoratori. Sinistro avvertimento. Massimo Bordignon, stretto collaboratore di Tarantelli, lo avvisa: «Se



hanno sparato a Giugni, possono sparare anche a te». Pierluigi Ciocca, l'amico dei primi anni in Banca d'Italia, gli raccomanda: «Stai attento». Ezio Tarantelli va incontro alla morte in un giorno qualsiasi. Quella mattina del 27 marzo 1985 aveva fatto lezione, era uscito dalla facoltà d'Economia della Sapienza dove ora c'è un'aula a suo nome, era salito in macchina e s'era girato svelto, sentendosi chiamare: «Professore». Andarono a prendere Carol ed in macchina, mentre raggiungevano l'ospedale, le comunicarono ch'era morto: diciassette colpi di mitra. E lei dovette dirlo a suo figlio. Due dei tre assassini li hanno presi. Uno, Antonino Fosso, un vero sanguinario, è all'ergastolo, ma non si è mai "dissociato" dalla lotta armata. Ha persino rivendicato, anche dalla prigione, l'uccisione di Massimo D'Antona e di Marco Biagi. L'altra, Barbara Balzerani, nome di battaglia Sara, la donna di Mario Moretti al vertice della colonna romana, considerata la vera mandante dell'assassinio, fu condannata a soli due anni di carcere per "apologia di reato". Oggi scrive libri, riceve applausi ospite dei centri sociali. Lancia ancora i suoi vergognosi "anatemmi" contro chi ha avuto la vita distrutta e per questo ha il dovere di ricordare le vittime del terrorismo.

